

L'ETICITA' COME OGGETTIVARSI DELLO SPIRITO. A PROPOSITO DELL'IDENTITA' DI REALE E RAZIONALE NELLA FILOSOFIA DEL DIRITTO DI HEGEL

di Pierpaolo Cesaroni

***Abstract.** This paper reconstructs what the famous sentence “what is rational is actual / and what is actual is rational” specifically means within the Hegel’s Philosophy of Right. The two traditional and antithetical interpretations of these words share one main point: both transpose them on the level of the Philosophy of History. Haym does this from a conservative perspective. He regards the Hegelian saying as an immediate justification for existence. Gans and, more recently, Ilting do this from a liberal perspective. They find the idea of the progressive realization of rationality in history in the Hegelian saying. The latter interpretation seems to be attested in some alternative formulations provided by Hegel in his lectures (where “real” and “actual” are linked by “wird” or “muß sein”, not by “ist”). Hegel’s words, however, do not directly refer to the Philosophy of History. They concern in the first place the structure of ethical life (Sittlichkeit). This is confirmed by the recurring reference to the category of “idea”. Ethical life is the process through which ethical substance – i.e. the ensemble of the substantial determinations that structure everyone’s life – is realized through the self-conscious action of individuals. This action is the objectifying of the spirit and is always a finite action. Through this very manifold contingency, the “brightly coloured covering” of men’s being busy, the substance emerges as the “universal way of their acting”. This process turns into a whole series of specific differences that structure several spheres of action and existence, whose compresence must be governed. As it is always open to error and not logically deducible, this process turns the identity of rational and actual, in the Philosophy of Right, into an ethical-political problem.*

Nella prefazione ai *Lineamenti di filosofia del diritto* Hegel espone in una formula che diverrà presto celebre il convincimento che è alla base tanto di ogni «coscienza non prevenuta» quanto della filosofia, ma che è invece negato dalla riflessione guidata dall’intelletto: «ciò che è razionale è reale; / ciò che è

reale è razionale»¹. Come noto, Hegel riprenderà questa formulazione nell'*Anmerkung* al §6 dell'introduzione all'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* del 1827 e del 1830, conferendo così ad essa una portata complessiva anche al di là dello spirito oggettivo. La presenza del celebre "detto" in apertura dei *Lineamenti* indica però un suo rapporto privilegiato con questa sezione del sistema. Il presente contributo intende indagare questo rapporto al fine di individuare le linee guida che determinano il significato sistematico della filosofia del diritto hegeliana come momento dell'*oggettivarsi* dello spirito.

Operando una schematizzazione un po' rigida, possono essere individuate, nell'ambito degli studi dedicati alla filosofia del diritto hegeliana, due principali letture del detto, fra loro antitetiche, che si sono costruite a ridosso di due questioni fra loro strettamente intrecciate: la valutazione del significato politico-ideologico della posizione hegeliana e la storia delle varianti che Hegel, nei corsi di lezione, avrebbe dato del detto. La prima lettura, che fa leva sulla versione contenuta nei *Lineamenti*, ritrova nell'identificazione di reale e razionale la massima espressione di un supposto "giustificazionismo" di Hegel nei confronti dell'esistente; l'espressione, dunque, di una filosofia della storia di stampo conservatore che vedrebbe il culmine della storia nella realtà data del tempo, cioè nello Stato prussiano. L'iniziatore di questa lettura, che risulterà dominante fino alla prima metà del Novecento anche se nascosta dietro innumerevoli varianti, può essere individuato in Rudolf Haym e nel suo libro del 1857 *Hegel und seine Zeit*, nel quale trovò contorni definiti la figura, destinata a enorme fortuna, di uno Hegel filosofo ufficiale dello Stato prussiano². A questa interpretazione si op-

¹ «Was vernünftig ist, das ist wirklich; / und was wirklich ist, das ist vernünftig»: G.W.F. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts. Mit Hegels eigenhändigen Randbemerkungen in seinem Handexemplar*, hrsg. von J. Hoffmeister, Meiner, Hamburg 1995³, p. 14; trad. it. di G. Marini, *Lineamenti di filosofia del diritto*, nuova ed. riveduta con le *Aggiunte di E. Gans*, Laterza, Roma-Bari 1999³, p. 14 (d'ora in avanti testo citato come *PbR*).

² La tesi pare in realtà formulata, prima ancora che da Haym, da E. Beumann nel 1837, il quale vide nei *Lineamenti* il tentativo di ottenere una posizione di prestigio nei quadri dello Stato prussiano (cfr. *Hegel in Berichten seiner Zeitgenossen*, hrsg. von G. Nicolini, Meiner, Hamburg 1970, pp.

pone specularmente l'altra, che intende il detto nel senso del progressivo realizzarsi del razionale nel reale mediante il processo storico. Tale interpretazione dinamica, cioè declinata nel senso di una filosofia della storia di stampo progressista, ha trovato forse la prima espressione nell'introduzione di Eduard Gans all'edizione dei *Lineamenti* da lui curata per la *Freundesausgabe*³. Essa si è appoggiata spesso sulle varianti del detto che sarebbero state fornite da Hegel nel corso delle sue lezioni; è divenuta famosa, in questo senso, la testimonianza di Heine, il quale annotò la formulazione a voce che Hegel gli avrebbe dato in un colloquio dopo lezione – «Tutto ciò che è razionale deve essere [muß sein]» –, suggerendo l'idea di un processo storico necessario⁴. Un manoscritto di uno studente anonimo, relativo al corso sulla filosofia del diritto tenuto da Hegel a Berlino nel semestre invernale 1819/20 e pubblicato circa vent'anni fa, sembrerebbe confermare questa lettura, poiché vi si trova scritto: «ciò che è razionale diviene [wird] reale, e il reale diviene razionale»⁵. Questa variante ha trovato tuttavia

518-522). Questa posizione sembra gravata da un duplice errore: in primo luogo, non coglie la specificità della riflessione filosofico-politica di Hegel in quanto processo di comprensione del reale, irriducibile a prese di posizione ideologiche (sul tema cfr. J.-F. KERVEGAN, *Hegel, Carl Schmitt. Le politique entre spéculation et positivité*, PUF, Paris 1992, in partic. l'introduzione; J.-P. DERANTY, *Interprétations politiques et spéculatives des «Grundlinien der Philosophie des Rechts»*, «Archives de Philosophie», LXV (3), 2002, pp. 441-462); in secondo luogo, Haym opera uno schiacciamento della storia costituzionale prussiana sulla situazione a lui contemporanea, non tenendo conto del periodo riformatore sviluppatosi in Prussia a inizio Ottocento e durato fino agli inizi degli anni Venti (al riguardo cfr. R. KOSELLECK, *Preußen zwischen Reform und Revolution*, Stuttgart 1981²). Sul complesso rapporto di Hegel con lo Stato e la politica prussiana cfr. F. ROSENZWEIG, *Hegel und der Staat*, Scientia Verlag, Aalen 1962 (prima ed. 1920), cap. XI; il volume *Hegels Rechtsphilosophie im Zusammenhang der europäischen Verfassungsgeschichte*, hrsg. von H.-C. Lucas u. O. Pöggeler, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1986, in particolare i saggi di O. PÖGgeler, *Hegels Begegnung mit Preußen* (pp. 311-351) e di W. JAESCHKE, *Die Vernünftigkeit des Gesetzes. Hegel und die Restauration im Streit um Zivilrecht und Verfassungsrecht* (pp. 221-256).

³ E. GANS, *Vorwort*, in G.W.F. HEGEL, *Werke*, Berlin 1832 sgg., Bd. 7 (1833), pp. 1-13; testo ora ristampato in G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über Rechtsphilosophie*, hrsg. von K.-H. Ilting, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 1973-1974, Bd. 1, pp. 590-599.

⁴ Testimonianza riportata in *Hegel in Berichten seiner Zeitgenossen*, cit., pp. 234-235.

⁵ G.W.F. HEGEL, *Philosophie des Rechts. Die Vorlesungen von 1819/20 in einer Nachschrift*, hrsg. von D. Henrich, Frankfurt am Main 1983, p. 51: «Was vernünftig ist, wird wirklich, und das Wirkliche wird vernünftig» (testo citato d'ora in poi come Rph 1819/20 A).

recentemente una smentita. È stato infatti rinvenuto un nuovo manoscritto, relativo allo stesso corso di lezione del precedente ma più attendibile (in quanto si tratta di una *Mitschrift*, mentre l'altro consiste di una *Nachschrift*, cioè di una trascrizione degli appunti in bella copia che implica un inevitabile incremento degli interventi dello studente sul testo), che *non* conferma la versione modificata della *Nachschrift* e presenta invece proprio la versione dei *Lineamenti*: «ciò che è razionale è reale e viceversa, però non nella singolarità e nel particolare, che si può sbagliare»⁶.

Si tornerà in seguito su quest'ultima interessante variante che Hegel deve aver pronunciato a lezione. Per il momento, bisogna evidenziare che le due opposte interpretazioni a cui si è accennato condividono lo stesso presupposto: l'idea di una trasposizione immediata del detto sul piano della filosofia della storia⁷. Il detto intenderebbe cioè evocare lo scenario del progressivo adeguamento della realtà a una struttura razionale elaborata dal pensiero e in attesa di trovare appunto una perfetta e completa applicazione nel reale. Ciò che differenzia le due varianti sta nel considerare questo processo già compiuto nel presente (lettura per così dire “di destra”) oppure da compiersi nel futuro (lettura “di sinistra”). Certamente non si può negare che il piano *geschichtsphilosophisch* abbia un rapporto stretto con il problema dell'identità di razionale e reale: la storia rappresenta secondo Hegel il processo del progressivo realizzarsi di forme sempre più alte di razionalità. Tuttavia, una connessione troppo diretta fra il detto e la filosofia della storia rischia di condurre a due fraintendimenti: innanzitutto, di non comprendere la “logica” propria della filosofia dello spirito oggettivo in quanto og-

⁶ G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Philosophie des Rechts. Berlin 1819-1820. Nachgeschrieben von J. R. Ringier*, hrsg. von E. Angehrn, M. Bondeli und H. N. Seelmann, in *Vorlesungen. Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, Meiner, Hamburg 1983 ff., Bd. 14 (2000), p. 8: «was vernünftig ist, ist wirklich und umgekehrt, aber nicht in der Einzelheit und dem Besonderen, das sich verwirren kann» (testo d'ora in avanti citato come Rph 1819/20 R).

⁷ Al riguardo cfr. M. TOMBA, *Potere e costituzione in Hegel*, in *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, a cura di G. Duso, Carocci, Roma 1999, pp. 297-322.

gettivarsi dello spirito; in secondo luogo, di perdere la specificità della filosofia della storia di Hegel, che può essere compresa, appunto, solo in quanto parte della filosofia dello spirito oggettivo.

Questo secondo problema verrà in questa sede lasciato da parte⁸; ci si rivolgerà invece schematicamente al primo punto, in relazione al quale si propone la seguente tesi: identificando reale e razionale, Hegel fa riferimento, nel contesto della filosofia dello spirito oggettivo, non direttamente alla sua filosofia della storia, ma principalmente alla nozione di *Sittlichkeit*, eticità. Verso questa direzione porta lo stesso Hegel, attraverso un percorso interno alla sua opera segnato da una serie di richiami alla determinazione logica dell'*idea*. Un primo rinvio ad essa si trova già nella prefazione, proprio in relazione all'identità affermata di reale e razionale. Hegel richiama qui l'impossibilità di concepire l'*idea* come una semplice produzione soggettiva del pensiero a cui sarebbe opposto l'oggetto, la realtà: «Se d'altro verso l'*idea* passa per ciò che ch'è soltanto un'*idea*, una rappresentazione e un'opinione, la filosofia al contrario procura l'intellezione che nulla è reale all'infuori dell'*idea*»⁹. Certamente queste parole richiamano le pagine della *Scienza della logica*; il riferimento più diretto, e molto più vicino, è rappresentato però dal primo paragrafo degli stessi *Lineamenti*: «La scienza filosofica del diritto ha per oggetto l'*idea* del diritto, cioè il concetto del diritto e la sua realizzazione»¹⁰. Che non si debba leggere in queste parole l'opposizione fra concetto e oggetto (con il conseguente problema della loro unificazione) viene immediatamente chiarito dall'*Anmerkung* al paragrafo, nella quale si trova

⁸ Mi limito a ricordare due saggi che a mio parere pongono egregiamente le basi per la comprensione della filosofia della storia hegeliana: F. CHIEREGHIN, *Absolutezza e temporalità nella concezione hegeliana della storia*, «Verifiche», XXVII, 1998, pp. 211-277; B. BOURGEOIS, *Hegel et la déraison historique*, in Id., *Études hégéliennes. Raison et décision*, Paris 1992, pp. 271-295.

⁹ *PbR*, pp. 14-15; p. 14. Sulla centralità della categoria di *idea* per la comprensione dei rapporti fra la scienza della logica e le altre parti del sistema (filosofia della natura e dello spirito) cfr. L. ILLETTERATI, *Natura e ragione. Sullo sviluppo dell'idea di natura in Hegel*, Verifiche, Trento 1995, pp. 255 sgg.

¹⁰ *PbR*, §1, p. 19; p. 19.

scritto che «unicamente il concetto è ciò che ha realtà»¹¹. Per capire cosa Hegel precisamente intenda individuando nell'«idea del diritto» l'ambito di indagine della *Rechtsphilosophie*, è necessario riferirsi al luogo in cui, ancora una volta, torna in primo piano la categoria di idea, ovvero il §142, il primo della sezione “eticità”: «L'eticità è l'idea della libertà, intesa come il bene vivente»¹². Seguendo dunque la serie di rimandi interni che si annodano attorno al filo conduttore del richiamo all'idea, si giunge a legare direttamente, all'altezza della filosofia del diritto, l'identità di reale e razionale alla struttura dell'eticità. È a questa nozione, dunque, che bisogna rivolgersi. Il passo ulteriore, che tuttavia non potrà essere considerato nel presente contributo, si trova già tracciato: all'inizio della sezione terza, lo Stato verrà definito «die Wirklichkeit der sittlichen Idee»¹³.

Ora, che cosa intende Hegel per eticità? L'eticità, in quanto idea, è un rapporto: precisamente, il rapporto del soggetto alla sostanza, dell'autocoscienza alla sostanza etica. Nel §142 Hegel, per definire i due momenti del rapporto, utilizza le espressioni

¹¹ *PbR*, §1 Anm., p. 20; p. 20. Il rischio di leggere un'opposizione fra concetto e oggetto del diritto sembra potersi rintracciare nella lettura operata da K.-H. Iltig sulla scorta di alcune formulazioni presenti nelle lezioni hegeliane di filosofia del diritto, in particolare nel primo corso tenuto a Heidelberg nel 1817-1818, il primo paragrafo del quale contiene una formulazione chiaramente “poco hegeliana”: «Das Naturrecht hat die Vernunftbestimmungen des Rechts und die Verwirklichung dieser seiner Idee zu Gegenstände» (G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über Naturrecht und Staatswissenschaft. Heidelberg 1817/18, mit Nachträgen aus der Vorlesung 1818/19. Nachgeschrieben von P. Wannenmann*, hrsg. von C. Becker, W. Bonsiepen, A. Gethmann-Siefert, F. Hogemann, W. Jaeschke, C. Jamme, H.-C. Lucas, K. R. Meist, H. Schneider, in *Vorlesungen. Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, cit., Bd. I (1983), p. 5). Secondo Iltig Hegel riprenderebbe il tentativo giusnaturalistico di dedurre razionalmente la forma compiuta dello Stato, affrontando però inoltre il problema della sua realizzazione esteriore (cfr. per es. il commento di Iltig alla nota 1 del ms. Wannenmann, nella sua edizione di questo testo: G.W.F. HEGEL, *Die Philosophie des Rechts. Die Mitschrift Wannenmann (Heidelberg 1817/18) und Homeyer (1818/19)*, hrsg. von K.-H. Iltig, Klett-Cotta, Stuttgart 1983, p. 287). Questa posizione non tiene conto della critica di Hegel al giusnaturalismo, fondamentale per comprendere l'intera sua filosofia del diritto, per la quale rimando a G. DUSO, *La critica hegeliana al giusnaturalismo nel periodo di Jena*, in *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna*, a cura di G. Duso, FrancoAngeli, Milano 1998², pp. 311-362.

¹² *PbR*, §142, p. 142; p. 133.

¹³ *PbR*, §257, p. 207; p. 195. Per una più ampia trattazione di questo tema, così come degli altri trattati schematicamente o solo sfiorati nel presente contributo, mi permetto di rinviare a P. CESARONI, *Governo e costituzione in Hegel. Le Lezioni di Filosofia del diritto*, FrancoAngeli, Milano 2006.

«Selbstbewußtsein» e «sittliches Sein». Nei paragrafi seguenti, al posto del primo termine si troverà anche «der besondere Wille» (§ 143), «das Subjekt» (§146) o anche «das Individuum» (§§148-149); al posto del secondo termine «das objektive Sittliche» (§144), «die sittliche Substanz» (§146), ma soprattutto semplicemente «das Sittliche» (§§ 145-146, 150 ecc.), parola che Marini in italiano rende con «l'ethos»¹⁴. Questo rapporto è per così dire duplice perché ciascuno dei momenti è già «la totalità dell'idea»¹⁵; va letto dunque contemporaneamente in entrambi i sensi.

1. In primo luogo, in questo rapporto la sostanza etica ottiene la sua realtà, dove per «realtà» si intende precisamente il suo *Dasein*, il suo esserci esteriore. Così nel §143 si legge che il *Dasein* del concetto è la «volontà particolare». Più ancora, bisogna dire che l'azione dei soggetti, degli individui in quanto esistenti, è *l'unico Dasein* possibile del concetto del diritto. In questo senso, non si può parlare propriamente di uno *Stato* che agisce: come Hegel afferma nella *Scienza della logica* (proprio nella sezione relativa all'idea), la *Realität* dello Stato non è altro che «gli individui di sé consci»¹⁶. Per comprendere questo punto decisivo, bisogna per lo meno accennare a due precisi luoghi sistematici della filosofia del diritto. Innanzitutto alla moralità, che così viene introdotta nel §106: «Nell'idea è ora il lato dell'*esistenza* [Existenz], ossia il suo momento reale [reales Moment], ovvero la *soggettività* della volontà»¹⁷. Nell'*Anmerkung*

¹⁴ Forse si potrebbe tradurre «elemento etico» o più semplicemente anche in italiano sostantivare l'aggettivo: «l'etico».

¹⁵ *PbR*, §143, p. 142; p. 133.

¹⁶ G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band. Die subjektive Logik (1816)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, in *Gesammelte Werke. In Verbindung mit der deutschen Forschungsgemeinschaft*, hrsg. von der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften, Meiner, Hamburg 1968 ff, Bd. 12 (1981), p. 175; trad. it. di A. Moni, riveduta da C. Cesa, *Scienza della logica*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari, 1999⁶, p. 860. Evidentemente il discorso richiederebbe qui un'ampia trattazione del potere del principe, che esprime per così dire il *Dasein* dell'essere *uno* dello Stato (cfr. *PbR*, §279).

¹⁷ *PbR*, §106, p. 105; p. 95 (trad. modificata). Nell'edizione tedesca a cui faccio riferimento è saltata la virgola dopo «Moment». Marini traduce *Realität* con «realtà» e *reell/real* con «avente realtà» (ma non sempre) per distinguere il termine da *Wirklichkeit-wirklich* (realtà-reale).

relativa Hegel aggiunge: «La seconda sfera, la moralità, rappresenta perciò nell'insieme il lato reale [die reale Seite] del concetto della libertà»¹⁸. Questo perché la moralità può essere concepita come una “teoria dell'azione” che definisce astrattamente i caratteri del soggetto in quanto agente nel mondo dello spirito finito (e quindi, concretamente, nello spazio dell'eticità)¹⁹. Il secondo rinvio interno è alla sezione, legata strettamente alla moralità, della società civile, che viene così definita da Hegel: «il sistema dell'eticità perduta nei suoi estremi, il quale costituisce il momento astratto della *realtà* dell'idea [*Realität der Idee*]»²⁰. La società civile, in quanto esprime l'*elemento attivo* (*das Tätige*) costituito dall'agire multiforme e anche in buona parte inessenziale degli individui nella loro particolarità soggettiva, fa sì che la sostanza etica non sia «un che di meramente pensato [ein Gedachtes]» ma trovi appunto il suo esserci²¹.

2. Questo punto decisivo, per cui l'elemento etico trova il suo *Dasein* nell'agire dei singoli individui, può essere compreso pienamente solo tenendolo unito all'altro lato del rapporto etico: quello per cui, in tale rapporto, l'individuo agente ottiene la sua determinazione sostanziale (*PbR*, §§ 144 sgg.). Nel §148 Hegel scrive: «Intese come determinazioni sostanziali, esse [le leggi etiche, le potenze etiche] sono per l'individuo, il quale si differenzia da esse come il soggettivo ed entro di sé indeterminato o come il particolarmente determinato (*quindi sta in rapporto con esse come ciò che è a lui sostanziale – doveri*), vincolanti

¹⁸ *PbR*, §106 Anm., p. 101; p. 95 (nella traduzione italiana per un refuso compare «volontà» invece di «libertà»). Nelle *Randbemerkungen* di Hegel alla sua copia dei *Lineamenti* (non tradotte nell'edizione italiana) la soggettività è definita «Boden des Daseins überhaupt» (*PbR*, p. 375).

¹⁹ Sulla moralità come *Handlungstheorie* e più in generale sul significato sistematico della moralità cfr. F. MENEGONI, *Soggetto e struttura dell'agire in Hegel*, Verifiche, Trento 1993, in partic. cap. II; sul rapporto fra moralità ed eticità cfr. C. CESA, *Tra Moralität e Sittlichkeit. Sul confronto di Hegel con la filosofia pratica di Kant*, in *Hegel interprete di Kant*, a cura di V. Verra, Prismi, Napoli 1981, pp. 147-178; M. ALESSIO, *Azione ed eticità in Hegel. Saggio sulla filosofia del diritto*, Guerini e Associati, Milano 1996, pp. 40-60.

²⁰ *PbR*, §184, p. 165; pp. 155-156.

²¹ Così si esprime Hegel nella lezione del 1819-20: Rph 1819/20 A, p. 151. Sul tema cfr. E. CAFAGNA, *La libertà nel mondo. Etica e scienza dello Stato nei «Lineamenti di filosofia del diritto» di Hegel*, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 125 sgg.

per la sua volontà»²². Nel paragrafo successivo, Hegel dice che questo dovere consiste nell'elevazione del singolo dalla sua libertà astratta ed equivale alla sua *liberazione*: «Nel dovere l'individuo si libera alla libertà sostanziale». È questo un punto delicato, perché soggetto a facili incomprensioni²³ ma in pari tempo fondamentale per comprendere il significato del mondo etico come oggettivarsi dello spirito. Hegel non sta qui sostenendo alcun dovere particolare, alcun sacrificio del singolo nei confronti della patria o dello Stato. Al contrario, egli sta parlando di ciò che *generalmente gli uomini fanno* nella loro vita quotidiana. Infatti le *potenze etiche* di cui parla Hegel, i doveri etici, non sono altro che le strutture sostanziali che reggono la vita di ciascuno, cioè il lato oggettivo del loro fare – dice Hegel, «il modo universale del loro fare»²⁴. Non c'è, dunque, un'esteriorità dei doveri al soggetto che li assume, come se gli si imponessero dal di fuori in maniera estrinseca. I doveri etici sono piuttosto gli elementi sostanziali che *appaiono* o che *si manifestano nell' indefinito affaccendarsi* degli uomini ed emergono di fatto in questo *Dasein*.

Per chiarire ulteriormente può essere utile riferirsi a un esempio forse banale. Una determinazione etica sostanziale è *l'amore (die Liebe)*, che implica una serie di relazioni determinate nelle autocoscienze che così sono legate (il riferimento è principalmente alla vita in comune costituita dal matrimonio: §163).

²² *PbR*, §148, p. 144; p. 135 (trad. modificata).

²³ È almeno da sottolineare, a proposito delle letture (Popper, Russell) che si scandalizzano dell'affermazione per cui, obbedendo a un dovere, l'individuo si libera, che tale idea si trova alla base (ma in una modalità radicalmente differente da quella hegeliana) di quelle moderne dottrine giusnaturalistiche che hanno elaborato la concettualità propria delle odierne democrazie. Ciò che viene imputato a Hegel in quanto “non democratico” è dunque piuttosto un elemento che si trova, non tematizzato, proprio alla radice della moderna democrazia: nel nesso indissolubile fra libertà individuale e assolutezza del potere attorno a cui si costruisce il meccanismo rappresentativo. Sulla logica aporetica della concettualità politica moderna rimando ai lavori del gruppo di ricerca di Padova sui concetti politici coordinato da G. Duso: cfr. i testi già citati *Il contratto sociale nella filosofia politica moderna* e *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, e G. DUSO, *La logica del potere. Storia concettuale come filosofia politica*, Polimetrica, Milano 2007².

²⁴ «Indem so das Sittliche in den Individuen wirklich ist, so ist es die Seele überhaupt, die allgemeine Weise ihres Tuns» (Rph 1819/20 R, p. 88).

Attualmente, cioè in una società come la nostra che ha sviluppato il lato della soggettività, l'amore non può esistere se non attraverso il *Verliebtsein*, l'essere innamorato. Quest'ultimo non ha alcuna determinazione sostanziale, in quanto cade nell'accidentalità del particolare; è però l'elemento attraverso cui solamente si può manifestare l'essenza del rapporto etico oggettivo. Dal punto di vista dei doveri etici, la *Liebe* è comune a tutti (nel senso anche banale che implica di fatto una serie di rapporti, di cose da fare e così via, che più o meno sono le stesse per tutti), ma è evidente che, dal punto di vista del singolo individuo che agisce, e che pone in essere questi rapporti, non è affatto indifferente che si ami *questa* donna o *questo* uomo²⁵. Hegel non ritiene dunque questo elemento irrilevante: al contrario, esso è fondamentale perché rappresenta *die reale Seite*, la *realizzazione*, la manifestazione dello spirito. Nel corso del 1819/20 Hegel dice che nell'eticità appare lo spirito «che è realmente esistente» (*der wirklich da ist*): «esso appare nella misura in cui il suo esserci [sein Dasein] è la multiformità degli individui. C'è una moltitudine di rapporti, di scambi reciproci. In questa infinita varietà della vita vi è la manifestazione dell'essenza [In dieser unendlichen Buntheit des Lebens ist die Erscheinung des Wesens], qui si manifesta lo spirito stesso»²⁶. Proprio nelle scelte dettate dall'accidentalità del carattere e dell'inclinazione, dal suo “esser così”, il soggetto si trova inserito all'interno di rapporti concreti che oltrepassano la sua dimensione astratta di *individuo* (di cui sono la verità e realtà), perché lo pongono necessariamente all'interno di una sfera comune di vita e di azione che l'individuo, lungi dal considerare estranea o imposta, riconosce come *sua propria*.

Ovviamente, i doveri etici sono molteplici. Nel mondo antico questo si traduceva in una dimensione tragica dell'etico che

²⁵ Cfr. le *Randbemerkungen* di Hegel al §162: «Warum hat er [sic] oder sie ihn geheiratet? – Wegen dieser besonderen Eigenschaft – natürlicher Schönheit, Anmut, Liebreiz – Freundlichkeit gegen den Mann – Vermögen, Stand – dieser und dieser besondere Charakter [...] Dies *Besondere* macht das besondere Verliebtsein aus» (*PbR*, p. 421).

²⁶ *Rph* 1819/20 R, p. 88.

Hegel vede esemplificata dall'Antigone sofoclea: l'individuo non si distingueva dal proprio dovere e, portandolo a termine, ne infrangeva necessariamente un altro altrettanto sostanziale. Invece nell'eticità moderna, attraversata dal principio soggettivo della moralità, l'individuo sa di non *essere* la sostanza ma, per così dire, di *rappresentarla* solamente (Hegel usa talvolta proprio il termine politico *Repräsentant*²⁷). Se da un lato l'individuo, rappresentandosi come unità negativa delle proprie molteplici determinazioni, non va più incontro al destino tragico degli eroi greci, dall'altro lato si apre però un nuovo problema (quasi sconosciuto agli antichi), all'altezza del riconoscimento, da parte del singolo, dei rapporti etici che lo costituiscono come tale. Il processo attraverso cui il soggetto impara a lasciarsi attraversare dalle sue proprie determinazioni sostanziali (si potrebbe dire: avere una famiglia, un lavoro, instaurare rapporti sociali di ogni genere) prende il nome di *Bildung*. Questa categoria sta dunque alla base della moderna società civile, la quale appare come quel processo (la cui «non eticità» corrisponde alla sua astrattezza di *momento*) in cui l'elemento etico emerge progressivamente dallo stesso agire particolare, nella misura in cui quest'ultimo assume necessariamente delle determinazioni²⁸. Ancora una volta, non si tratta affatto di eliminare l'arbitrio degli individui, ma di riconoscere che in esso, e proprio *attraverso* la sua molteplicità e inessenzialità, si rende esistente la sostanzialità dei rapporti. Hegel vuole cioè mostrare che l'elemento etico che emerge dall'attività particolare di ciascuno si identifica con quegli spazi comuni di vita che tale attività di fatto costituisce e manifesta dal suo interno. Infatti ogni azione, per quanto accidentale e arbitraria, non può che implicare e richiamare una

²⁷ Cfr. Rph 1819/20 A, p. 124; Rph 1819/20 R, p. 88; G.W.F. HEGEL, *Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte. Berlin 1822/1823. Nachschrift von K. G. J. v. Griesheim, H. G. Hotho und F. C. H. V. v. Kebler*, hrsg. von K.-H. Ilting, K. Brehmer und H. N. Seelmann, in *Vorlesungen. Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, cit., Bd. 12 (1996), p. 73; trad. it. di S. Dellavalle, *Filosofia della storia universale. Secondo il corso tenuto nel semestre invernale 1822/23*, Einaudi, Torino 2001, p. 69.

²⁸ Cfr. *PbR*, §187 Anm., pp. 168-169; pp. 158-159.

serie di relazioni all'interno delle quali trova il suo senso e che ne costituiscono il lato sostanziale. In questo senso, le «potenze etiche» non sono altro che la dimensione oggettiva e strutturale dei legami che necessariamente si instaurano fra i diversi individui nella loro esistenza.

Si può riassumere il percorso fin qui compiuto definendo l'eticità la rete di relazioni oggettive che da un lato ottengono il loro *Dasein* nell'agire particolare dei soggetti che ne vengono attraversati, dall'altro lato costituiscono la verità di questo stesso agire, il quale si mostra così irriducibile alla sua dimensione astrattamente individuale. Tale rapporto, che si è cercato di descrivere schematicamente, è esattamente *il modo in cui si realizza l'identità di reale e razionale all'altezza della filosofia del diritto*. In questa direzione vanno lette le parole che, nella prefazione ai *Lineamenti*, Hegel aggiunge a spiegazione del "detto": «Poiché il razionale, che è sinonimo dell'idea, allorché esso entra nella sua realtà [Wirklichkeit] entra in pari tempo nell'esistenza esterna [äußere Existenz], vien fuori in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e configurazioni, e circonda il suo nucleo con la scorza variopinta nella quale la coscienza dapprima dimora, che soltanto il concetto trapassa, per trovare il polso interno e pur nelle configurazioni esterne [in den äußeren Gestaltungen] sentirlo ancora battere»²⁹. Queste parole identificano lo spirito oggettivo in quanto spirito *finito* e rimandano al §483 dell'*Enciclopedia*, che così introduce questa sezione del sistema: «Lo spirito oggettivo è l'idea assoluta, ma solo come idea che è *in sé*; ed essendo esso perciò sul terreno della finità [auf dem Boden der Endlichkeit], la sua razionalità reale [wirkliche Vernünftigkeit] serba l'aspetto dell'apparenza esteriore [die

²⁹ *PbR*, p. 15, trad. it. p. 14. Il termine *Gestaltung* parrebbe qui essere introdotto da Hegel in un senso tecnico, per definire la "logica" specifica della filosofia del diritto che stiamo tratteggiando; il termine compare infatti in due luoghi strategici dell'introduzione: 1) nell'annotazione al §1, dove Hegel distingue il mero *concetto* dalla «*configurazione* che il concetto si dà nella sua realizzazione» (*PbR*, §1 Anm.); 2) nel §32, dove la filosofia del diritto è presentata come «una serie di *configurazioni*» (*PbR*, §32). Al riguardo, e più in generale relativamente al tema complessivo della "logica" della filosofia del diritto, cfr. A. NUZZO, *Rappresentazione e concetto nella 'logica' della filosofia del diritto di Hegel*, Guida, Napoli 1990.

Seite äußerlichen Erscheinens]»³⁰. Su queste basi si può sostenere che l'identità di reale e razionale assume due significati, cioè due modalità a seconda del “punto di vista” da cui la si guarda.

1. Dal punto di vista della singola autocoscienza finita in quanto immersa nello spirito oggettivo, assume la forma del *dovere etico*. L'eticità non è qualcosa di semplicemente essente ma *un'attività*: quella molteplice e «variopinta» compiuta dagli uomini nel loro multiforme agire; in questo senso, essa dipende da *un elemento accidentale* non ulteriormente determinabile. È proprio alla categoria logica dell'accidentale che Hegel si richiama nell'annotazione al §6 dell'*Enciclopedia*, quando ritorna sul “detto”: «l'esserci [das Daseyn] è in parte *apparizione* [Erscheinung], e solo in parte realtà [Wirklichkeit]. Nella vita ordinaria si chiama a casaccio *realtà* ogni capriccio, l'errore, il male e ciò che è su questa linea, come pure ogni qualsiasi difettiva e passeggera esistenza. Ma già anche per l'ordinario modo di pensare un'esistenza accidentale [eine zufällige Existenz] non meriterà l'enfatico nome di reale [eines Wirklichen]: – l'accidentale è un'esistenza che non ha maggior valore di un *possibile*, che può *non essere* allo stesso modo che è»³¹. Anche se qui Hegel sembra assumere, relativamente a tale problema, un atteggiamento liquidatorio, abbiamo visto che proprio questo intreccio fra la realtà e l'esserci è fondamentale per comprendere la struttura dell'eticità: l'identità di reale e razionale, dal punto di vista della

³⁰ Cfr. G.W.F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse (1830)*, hrsg. von W. Bonsiepen und H.-C. Lucas, unter Mitarbeit von U. Rameil, in *Gesammelte Werke*, cit., Bd. 20 (1992), §483, p. 478; trad. it. di B. Croce, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, con aggiunta delle Prefazioni a cura di A. Nuzzo, Laterza, Roma-Bari 2002⁸, p. 473. Sulla finitezza propria del mondo del diritto cfr. L. DE VOS, *Die Logik der hegelischen Rechtsphilosophie: eine Vermutung*, «Hegel-Studien», XVI, 1981, pp. 99-121.

³¹ Ivi, §6 Anm., p. 45; p. 10. Cfr. G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Erster Band. Die objektive Logik (1812-1813)*, hrsg. von F. Hogemann und W. Jaeschke, in *Gesammelte Werke*, cit., Bd. 11 (1978), pp. 383-384, trad. it. *La scienza della logica*, cit., p. 614: «L'accidentale è un reale che in pari tempo è determinato solo come possibile, un reale di cui l'altro o l'opposto è anch'esso. Questa realtà [Wirklichkeit] è quindi semplice essere o esistenza [bloßes Sein oder Existenz], posti però nella loro verità, di avere cioè il valore di un esser posto o della possibilità». In tal modo l'accidentale in pari tempo *ha* un *Grund*, in quanto «esser posto», e *non ha* un *Grund*, in quanto «realtà immediata» (cfr. *ibid.*).

sua *Existenz*, non è mai assicurata ma richiama un accidentale che nella sua attività può tradurre in *Dasein* l'elemento etico che lo costituisce. Per riprendere l'esempio già richiamato dell'amore, si può ricordare come Hegel, nei *Lineamenti*, consideri anche il caso della *separazione*, cioè di uno scioglimento del matrimonio non in senso etico (con la formazione di una nuova famiglia da parte dei figli) o naturale (morte), ma per un venir meno della *Gesinnung* etica dei soggetti³². In altre parole, riprendendo la già citata affermazione di Hegel risalente al corso del 1819/20, il reale è razionale e il razionale è reale, *ma il singolo si può sbagliare*. Dal punto di vista della coscienza finita, cioè dell'individuo *in quanto* individuo agente nella finitezza del mondo etico, la propria attività è la manifestazione consapevole di una sostanza etica che al tempo stesso rimane sempre eccedente la sua realizzazione finita, e tra i due "piani", per così dire, non c'è alcuna necessità o deducibilità. Ora, in questa apertura si situa il mondo dello spirito in quanto mondo *etico*, dunque lo Stato stesso in quanto *Wirklichkeit der sittlichen Idee*. Se vi è *politica* in Hegel, essa è per così dire la pratica di questa apertura, ovvero l'assunzione, da parte dei soggetti agenti, dell'elemento etico nella sua dimensione costitutivamente *problematica*. Il dovere etico così inteso si traduce infatti nel cogliere e nel dare configurazione alla dimensione *comune* rappresentata da esigenze, interessi e problemi condivisi dai soggetti che sono attraversati e costituiti dal rapporto. Tale dimensione comune definisce delle *differenze* determinate che trovano la loro espressione politica nell'universalità dello Stato, «cerchia delle cerchie» in cui si pone il problema, mai da considerare definitivamente risolto, del loro stare insieme.

2. È importante comprendere, tuttavia, che questo *non* è il punto di vista della *filosofia*. Per la *Darstellung* filosofica dello spirito oggettivo, l'identità di reale e razionale è *sempre già presente*; questo significa che la filosofia non si pone affatto in questa

³² Cfr. *PbR*, §176, p. 159; pp. 149-150. Nella *Randbemerkung* al paragrafo Hegel parla espressamente, in questo caso, di «Zufälligkeit der Gesinnung» (ivi, p. 427).

apertura fra razionale e reale, ma assume la loro identità come già da sempre compiuta. Dice Hegel nella *Scienza della logica* che anche un pessimo Stato *esistente* è uno Stato *reale*: «Il pessimo fra gli Stati, quello la cui realtà [Realität] corrisponde meno al concetto, in quanto esiste ancora, è ancora idea»³³. Nelle lezioni del 1819/20 Hegel propone un paragone interessante: la coscienza mondana, cioè immersa per così dire nel punto di vista del finito, è come un microscopio, per il quale hanno valore le piccole irregolarità di un segno che invece all'occhio nudo, cioè allo sguardo della filosofia, appare ben delineato³⁴. In altre parole, l'esposizione filosofica dello spirito oggettivo non condivide il punto di vista dello spirito oggettivo stesso, pur riconoscendo il suo funzionamento e lasciando ad esso il suo spazio. La filosofia coglie la serie determinata dei rapporti semplici nascosti nella molteplicità infinita che li realizza e ne dà l'esposizione. Si può anche dire che lo spirito oggettivo non si identifica con la *filosofia* dello spirito oggettivo, mentre la *Darstellung* dei momenti del sistema si identifica con la filosofia stessa. Un altro problema però, evidentemente, si apre a questa altezza: tale identità non può affatto significare una semplice presenza della filosofia a se stessa (pena la ricaduta, anche dal punto di vista hegeliano, in una sorta di metafisica dogmatica) e apre piuttosto la questione del rapporto fra la *Darstellung* e la sua temporalità³⁵.

³³ G.W.F. HEGEL, *Wissenschaft der Logik. Zweiter Band*, cit., p. 175; p. 860.

³⁴ Cfr. Rph 1819/20 A, p. 50; Rph 1819/20 R, p. 8.

³⁵ Al riguardo cfr. G. RAMETTA, *Il concetto del tempo. Eternità e «Darstellung» speculativa nel pensiero di Hegel*, Franco Angeli, Milano 1989.